

UNIONCAMERE, IN ITALIA NASCONO PIÙ IMPRESE

di RAFFAELE DICEMBRINO | pag. 6

Unioncamere: in Italia nascono più #imprese

Guardando alla geografia delle imprese, a restare al palo tra le grandi macro-ripartizioni (confermando la performance del 2018) è stato il Nord-Est (-0,1% il tasso di crescita, equivalente a circa 1000 imprese in meno nei dodici mesi). Il dato più positivo riguarda il Mezzogiorno che, con una crescita di 14.534 unità, da solo determina oltre la metà (il 54,6%) di tutto il saldo positivo. Sensibile la crescita per Lazio e Lombardia

di Raffaele Dicembrino

Sono 353.052 le imprese nate nel 2019, circa 5mila in più rispetto all'anno precedente. A fronte di queste, però, 326.423 hanno chiuso i battenti nello stesso periodo, 10mila in più rispetto al 2018.

Il risultato di queste due dinamiche ha consegnato, a fine anno, un saldo tra entrate e uscite positivo per 26.629 imprese, il saldo minore degli ultimi 5 anni.

A fine dicembre 2019, quindi, lo stock complessivo delle imprese esistenti ammontava a 6.091.971 unità.

Questi i dati sulla natalità e mortalità delle imprese risultante dal Registro delle imprese, diffusi da [Unioncamere](#) sulla base di Movimprese, la rilevazione trimestrale condotta da InfoCamere, la società delle [Camere di Commercio italiane](#) per l'innovazione digitale.

“Si accentua nel 2019 il turnover delle nostre imprese”, sottolinea il presidente di [Unioncamere](#), [Carlo Sangalli](#).

“Le incertezze del contesto internazionale – aggiunge – si fanno sentire soprattutto in quei settori più esposti alla concorrenza dei mercati, come la manifattura.

Anche il commercio mostra un calo, mentre la capacità attrattiva del nostro Paese alimenta l'industria del turismo, che continua a crescere, così come in aumento sono le attività professionali e i servizi alle imprese. In ogni caso, la voglia di fare impresa resta alta.

È un segnale importante. Dobbiamo continuare a lavorare al fianco delle imprese per far crescere la loro competitività”.

A guadagnare terreno sono stati i settori dei servizi legati al turismo (8.211 imprese in più per l'alloggio e la ristorazione), le attività professionali (+6.663), i servizi alle imprese (+6.319) e - sulla scia del basso costo dei mutui e degli incentivi al recupero edilizio ed energetico - le attività immobiliari (+4.663) e le costruzioni (+3.258).

Si restringe invece ulteriormente (-4.107 imprese) la platea dell'industria manifatturiera, quella del commercio (-12.264) e dell'agricoltura (-7.432).

Segnali se non positivi, quantomeno incoraggianti vengono dall'artigianato che, pur chiudendo in rosso il bilancio annuale (-7.592 attività), dopo otto anni vede tornare a crescere il numero delle iscrizioni di nuove imprese.

Guardando alla geografia delle imprese, a restare al palo tra le grandi macro-ripartizioni (confermando la performance del 2018) è stato il Nord-Est (-0,1% il tasso di crescita, equivalente a circa 1000 imprese in meno nei dodici mesi).

Il dato più positivo riguarda il Mezzogiorno che, con una crescita di 14.534 unità, da solo determina oltre la metà (il 54,6%) di tutto il saldo positivo dello scorso anno.



Peso: 1-1%,6-55%

Tra le regioni, la crescita più sensibile in termini assoluti si registra, ancora una volta, nel Lazio (con 9.206 imprese in più rispetto al 2018, corrispondenti a un tasso di crescita dell'1,4%, il migliore tra le regioni), seguito da Campania (5.746) e Lombardia (+5.073).

Sul fronte opposto Piemonte (-1.517), Emilia-Romagna (-1.431) e Marche (-909) sono le regioni che hanno fatto segnare le contrazioni più apprezzabili nel numero di imprese registrate mentre, in termini percentuali, a segnare maggiormente il passo è stato il Friuli Venezia Giulia (-0,7%).

A conferma di un trend ormai consolidato, il bilancio del tessuto imprenditoriale resta positivo quasi esclusivamente per merito delle società di capitali (+3,52% il loro tasso di crescita nel 2019, per un saldo pari a ben 60.382 imprese in più rispetto al 2018).

Un 'bottino' sufficiente a compensare la perdita di circa 18mila società di persone (-1,8%) e di poco più di 16mila imprese individuali (-0,5%).

Da valutare anche un'altra analisi.

Le regioni in cui è più facile fare business secondo i professionisti italiani sono Lombardia, Basilicata e Piemonte. A dirlo una ricerca realizzata da ProntoPro.it. Ad un campione di 2000 professionisti impiegati per il 95% in attività di piccole dimensioni (non oltre i 5 dipendenti) è stato chiesto di indicare il proprio livello di soddisfazione, nei confronti delle istituzioni locali e nazionali.

I liberi professionisti chiamati ad esprimere il proprio parere manifestano un

generale scontento nei confronti del supporto offerto dalle istituzioni.

Nel dettaglio, il 75% degli intervistati ritiene insufficiente il sostegno della propria regione e la percentuale sale all'82% se ad essere valutato è il supporto che arriva dallo Stato.

Secondo i liberi professionisti inoltre a pesare sul loro giudizio la complessità dell'apparato burocratico e l'operato del governo in materia di tasse.

In particolare per il 57% dei professionisti la burocrazia è troppo complessa, un fattore che influisce sia sull'avviamento di nuove attività che sulla gestione del proprio lavoro nel quotidiano.

Per l'80% dei professionisti inoltre il governo inoltre non gestisce in maniera ottimale le tasse, sia in termini di imposte da pagare, ma anche di gestione del gettito fiscale.

Per quanto riguarda le regioni in cui è più facile fare business secondo i professionisti italiani sono due i fattori che hanno influito in maniera importante sulle valutazioni assegnate dai liberi professionisti: da una parte l'esistenza di programmi di formazione convincenti e dall'altra le aspettative sul futuro.

Così in Basilicata, ad esempio, quasi il 90% degli intervistati ritiene utili gli eventi di formazione e networking organizzati sul proprio territorio.

In Lombardia e Piemonte è invece l'ottimismo verso il futuro a farla da padrone, i professionisti lombardi e piemontesi hanno assegnato un punteggio molto vicino al 9 alle aspettative che hanno per il

futuro della propria attività, sia in termini di crescita del fatturato che assunzione di nuovi dipendenti.

Fanalino di coda della classifica tre regioni del Sud: Campania, Calabria e Sicilia. In queste regioni, in merito al sostegno che arriva loro da enti locali e nazionali, la valutazione non supera il 4.

Una curiosità! Ma cosa è successo in questo 2019 appena concluso alle aziende legate al criticato settore del gioco legale, delle scommesse e lotterie? Un settore che il governo giallorosso monitora con attenzione.

Per quanto riguarda il settore dei giochi e scommesse, lotterie e case da gioco, continua moderata la crescita che nel complesso del 2019 conta 8.050 imprese registrate alla **Camera di Commercio**.

Erano 7.991 nel terzo trimestre dell'anno. Nel 2018 erano in totale 7.914 le imprese del gaming registrate (-1,68%)

Di queste: 7.077 imprese sono attive, 92 sono le nuove iscrizioni, 512 le imprese cessate, 556 le attività oggetto di variazione.

2.876 sono sotto forma di imprese individuali, 4.000 sono società di capitale, 1.139 società di persone e 35 altre forme.

Quello che spicca maggiormente da questi dati è il contrasto che riguarda la Regione Campania dove i dati appaiono contrastanti, bene, ancora una volta, la Lombardia che appare avere una marcia in più. ■



Peso: 1-1%,6-55%



Peso: 1-1%,6-55%